

«O Signore non sono degno», l'invocazione prima della Comunione

La partecipazione alla Messa raggiunge il suo vertice nella Comunione eucaristica, quando i fedeli, dopo aver ascoltato la Parola di Dio, si nutrono di Cristo, Pane di vita. Per questo l'intera celebrazione può essere considerata un itinerario di preparazione alla Comunione. Da un lato, siamo invitati ad attivare le virtù teologali dell'amore, della fede e della speranza, perché cresca in noi, sempre più vivo, il desiderio di incontrare il Signore e di dimorarci nel suo amore. Dall'altro, siamo chiamati a invocare con grande intensità la misericordia di Dio per non correre il rischio di essere trovati indegni di partecipare al banchetto di Cristo. Questa preparazione si intensifica nell'imminenza della Comunione, e agli atti liturgici che la precedono viene affidato il compito di disporre tutto l'uomo, con le sue facoltà esteriori e interiori, all'incontro sacramentale con Cristo. Il primo atto è rappresentato dalla preghiera silenziosa. Il sacerdote celebran-

te ha a disposizione due preghiere a scelta, da dire «con le mani giunte» e «sottovoce», mentre per i fedeli laici non sono previsti testi propri. Ciò non impedisce che anche questi ultimi possano pregare nel loro cuore utilizzando le parole del celebrante. Con la prima preghiera l'orante invoca la liberazione dal male e dal peccato per non correre il rischio di essere separato da Cristo, dopo aver ricordato che, nella sua morte di Croce, Gesù ha realizzato l'opera di salvezza decisa nel cuore della Trinità. Con la seconda chiede i frutti della Comunione («sia rimedio e difesa dell'anima e del corpo»), scongiurando il rischio, paventato dall'apostolo Paolo, di mangiare e bere «la propria condanna» (cfr. 1Cor 11, 29).

Il secondo atto consiste nella presentazione dell'ostia, tenuta alta sulla patena, accompagnata dall'accostamento di due parole bibliche: «Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo». Il pane con-

sacrato è posto davanti agli occhi dei fedeli perché, illuminati dalla fede, vedano oltre ciò che i sensi percepiscono. In un'originale rilettura mistica e spirituale il rito liturgico applica all'incontro sacramentale dell'anima con Cristo il linguaggio della sponsalità: l'incrocio degli sguardi alimenta la fiamma del desiderio e della passione che tiene vivo l'amore. Il collage di parole bibliche inizia con la citazione di Ap 19, 9 («Beati gli invitati...»), a sua volta allusiva della parabola del re che invia i servi a chiamare gli invitati alle nozze (cfr. Mt 22, 1-14). Essa pone l'accento sulla beatitudine assicurata a coloro che, rispondendo all'invito del Signore, prendono parte al banchetto eucaristico: è la delizia della comunione con Gesù; è la gioia dell'inabitazione del suo Santo Spirito; è la letizia della comunione fraterna; è la felicità eterna del paradiso. Segue la citazione di Gv 1, 29 («Ecco l'Agnello di Dio...») che riporta le parole di Giovanni Battista. Davanti agli occhi dei fedeli,

grazie ai segni sacramentali del pane e del vino, si rende realmente presente colui che sulle rive del Giordano fu davanti agli occhi del Battista e dei suoi due discepoli. E, come quel giorno fu annunciato che egli sarebbe stato il vero Agnello sacrificato per la redenzione dell'uomo, così in ogni Messa egli è presente come colui che offre la sua vita per noi per la remissione dei nostri peccati. L'importanza di queste parole è tale che a nessuno, se non alla Chiesa, è permesso di sostituirle o di mutarle a piacimento. L'ultimo atto lo compiono i fedeli dicendo ad alta voce: «O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di soltanto una parola e io sarò salvato». Si tratta di una confessione di indegnità personale seguita da una fiduciosa invocazione della misericordia divina, l'una e l'altra espresse con le parole del centurione di Cafarnao (cfr. Mt 8, 8). L'abitudine a queste parole potrebbe farci perdere la loro forza espressiva e il loro profondo valore spirituale. Da un

lato, siamo invitati a dichiarare con grande realismo e con molta umiltà la nostra condizione di peccatori, riconoscendo che essa crea un grave ostacolo alla nostra partecipazione alla mensa del Signore. Dall'altro, ed è l'aspetto che alla fine risulta decisivo, siamo sollecitati a compiere un convinto atto di fede nel Signore e nel suo misericordioso perdono, affidandoci alla sua parola che salva. Anche la sproporzione tra il servo e il padrone (cfr. Lc 22, 27) ci impedirebbe di sedere alla mensa del Signore, ma Gesù ci ha chiamati amici (cfr. Gv 15, 15), riscattandoci dalla servitù e mettendoci a parte dei segreti del Regno dei cieli. La preghiera del centurione romano ci dispone allora a ricevere la Comunione da amici, sia che ci accostiamo subito dopo, sia che decidiamo un opportuno rinvio per ricevere la parola del perdono mediante il sacramento della Riconciliazione.

a cura del Servizio per la Pastorale liturgica

Da leggere nelle Messe del 12

Questa breve monizione, la terza del secondo ciclo, verrà letta (o proposta più liberamente facendo riferimento al testo), nella VI Domenica dopo l'Epifania (12 febbraio), da uno dei sacerdoti all'inizio della celebrazione eucaristica; preferibilmente prima che si esca processionalmente dalla sacrestia, altrimenti dopo l'uscita e prima del segno di croce. «Le parole che la liturgia ci invita a pronunciare poco prima di accostarsi alla Comunione sono un'ultima invocazione alla misericordia di Dio: "O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di soltanto una parola e io sarò salvato". Richiamano le parole di Gesù al centurione di Cafarnao. La meraviglia e la gratitudine per la possibilità offerta di "fare comunione" con il Signore della gloria si fondono con l'umile riconoscimento della propria indegnità e del proprio peccato. Nessuno può meritare un dono così grande. Siamo beati perché invitati per grazia alla mensa del Signore».

Vicariato Evangelizzazione e sacramenti

Il 12 febbraio si svolgerà anche l'assemblea elettiva dell'Azione cattolica ambrosiana. Interverrà anche il cardinale Scola. La presidente uscente Silvia Landra fa un bilancio del triennio

«Ac, una verifica ricca di prospettive e idee»

DI MARTA VALAGUSSA

Manca una settimana alla XVI Assemblea diocesana dell'Azione cattolica ambrosiana, che si terrà domenica 12 febbraio, dalle ore 9, presso l'Aula Magna dell'Università cattolica del Sacro Cuore (largo Gemelli, 1 - Milano). In programma anche un intervento del cardinale Angelo Scola. Incontriamo Silvia Landra, presidente diocesana di Ac, per comprendere meglio il senso e il valore di questo momento.

«Fare nuove tutte le cose. Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale»: è questo il titolo della XVI Assemblea elettiva proposta dal centro nazionale dell'Azione cattolica. Cosa significa?

«Dice innanzitutto una grande rassicurazione che viene dalla fede: è il Signore che ha il potere di trasformare, di consentire alla storia di procedere verso il bene, anche quando noi vediamo solo incomprensioni e battute d'arresto. Certo il richiamo per noi soci è quello di prendere seriamente coscienza del cambiamento e a porci attivamente nel "fare cose nuove". Come il territorio ambrosiano ha vissuto la preparazione all'Assemblea, che è un appuntamento triennale nella vita di Ac?

«Il territorio ha accolto seriamente la sollecitazione di compiere una lettura profonda della realtà ecclesiale e civile delle diverse città e comunità della Diocesi, realizzando nelle oltre 230 assemblee elettive locali che si sono celebrate, una verifica più ricca di prospettive e idee progettuali che non di lamentele. Sia chiaro: c'è ovunque una lucida e ferma presa d'atto della forte crisi di impegno e partecipazione nelle diverse realtà, una fatica a comunicare nelle relazioni più prossime e ad esprimere costanza e passione per un impegno sociale e civile. Tuttavia la gran parte delle associazioni non si è sottratta alla richiesta di delineare un sogno, un profilo di Ac locale diversa, che risponda alle esigenze degli uomini e delle donne di questo tempo. Ogni associazione si è poi impegnata a delineare un progetto e a stabilire con quali alleanze, ecclesiali e civili,



Il logo dell'Assemblea dell'Azione cattolica nell'anno in cui celebra i 150 anni

vorrà realizzarlo. Tutti i progetti si riferiscono ad un'idea di Chiesa che sta tra le case della gente. Aumenta la riflessione sui migranti, sulla fragilità, sulla necessità di dialogare di politica e con i politici». Può fare un bilancio del triennio passato?

«Rileggere il triennio guardando al territorio significa esprimere una varietà e una densità di difficoltà e sintesi. Abbiamo avuto associazioni che sono rifiorite, gruppi nati da poco, ma anche realtà che devono recuperare mordente. Dal punto di vista del gruppo di lavoro diocesano, sono grata per il dono di una squadra coesa, di un organo direttivo qual è stato il Consiglio diocesano di questo triennio, molto capace di elaborare, comprendere, diffondere. Guardo alle Fe-



Silvia Landra

ste della pace che i ragazzi dell'Ac promuovono nelle Zone e alla loro capacità di coinvolgere adulti e famiglie sui temi dell'impegno civile come a una sorpresa sempre grande sul potenziale che i più piccoli rappresentano nella Chiesa. Ho visto i giovani impegnati in una verifica seria sulla necessità di sperimentare strade nuove e coraggiose per coinvolgere i loro coetanei e poi realizzare veramente iniziative concrete e belle verso i più poveri. Ho visto anziani che ci hanno sostenuto con la fedeltà, con la preghiera e con iniziative tutte le volte che hanno potuto. Ho visto adulti interrogarsi su nuove metodologie formative, sul coinvolgimento di più gente possibile a partire da una riflessione sulla quotidianità».

Cosa suggerire all'Ac ambrosiana per i prossimi tre anni? Quali i passi da fare?

«Per il prossimo triennio mi auguro che continui l'impegno dei responsabili di Ac e di tutti i soci per la formazione a partire dalla concretezza, con un atteggiamento fresco e costruttivo. La gioia del Vangelo, la *Evangelii gaudium*, ci attraverso davvero la vita. Affidiamoci allo Spirito, non riteniamoci indispensabili, però gustiamo il valore della nostra storia e della missione che ci è chiesta come Ac. Alziamo la testa, con uno stile pacifico e intelligente, nei luoghi decisionali della pastorale. Siamo esempi di fedeltà e passione nella famiglia. Non dimentichiamoci di chi sta peggio di noi: diventiamo sempre più accoglienti e inclusivi per vivere con orgoglio la laicità cristiana in tutti i luoghi di una giornata».

associazione di laici con 7mila soci

Si voterà il consiglio diocesano

L'Azione cattolica ambrosiana è un'associazione di laici, presente nella Diocesi di Milano, oggi composta da circa 7 mila soci, di cui circa 1500 appartenenti alla fascia giovanile. I soci di Azione cattolica hanno a cuore una formazione personale e comunitaria che aiuti ciascuno ad essere cittadino cristiano nel mondo, in ogni circostanza della vita quotidiana. Le attività promosse dall'Azione cattolica sono condivise da molte altre persone, almeno il doppio dei soci effettivi, che ricercano esperienze di formazione, spiritualità e servizio e che trovano nei cammini associati-

vi alimento e stimolo per il proprio cammino di fede e testimonianza. Esistono più di 200 associazioni parrocchiali e due terzi dei Decanati vedono la presenza di responsabili di Ac. Da questo tessuto associativo provengono circa 800 delegati, che parteciperanno alla XVI Assemblea diocesana il 12 febbraio (info: www.azionecattolicamilano.it). I candidati al Consiglio diocesano sono 40, un terzo dei quali di età compresa tra i 20 e i 30 anni. Entro questa rosa i delegati dell'Assemblea voteranno il consiglio diocesano, composto da 35 membri eletti e altri membri di diritto. (M.V.)



Incontro di preghiera con la Sacra Scrittura

La prima di Quaresima sarà la «Domenica della Parola di Dio»

Secondo quanto auspicato da papa Francesco al termine del Giubileo, e in preparazione alla sua prossima visita a Milano del 25 marzo, il cardinale Angelo Scola ha indetto per la Diocesi, a partire dal 2017, l'iniziativa «Domenica della Parola di Dio» nella prima di Quaresima (quest'anno il 5 marzo), con la proposta di un incontro di preghiera in parrocchia con il metodo della *lectio divina*. Lo scorso 20 novembre, papa Francesco, a conclusione dell'Anno giubilare della misericordia, ha pubblicato la lettera apostolica *Misericordia et misera*. In essa così si esprime: «Sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell'Anno liturgico, potesse rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra

Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo. Non mancherà la creatività per arricchire questo momento con iniziative che stimolino i credenti a essere strumenti vivi di trasmissione della Parola. Certamente, tra queste iniziative vi è la diffusione più ampia della *lectio divina*, affinché, attraverso la lettura orante del testo sacro, la vita spirituale trovi sostegno e crescita. La *lectio divina* sui temi della misericordia permetterà di toccare con mano quanta fecondità viene dal testo sacro, letto alla luce dell'intera tradizione spirituale della Chiesa, che sfocia necessariamente in gesti e opere concrete di carità (numero 7)». Monsignor

Pierantonio Tremolada, Vescovo ausiliario e Vicario episcopale per l'Evangelizzazione e i sacramenti, in una lettera indirizzata ai parroci, spiega: «Visti i tempi molto stretti e l'importante appuntamento della visita del Santo Padre, non vi sarà una convocazione diocesana. Lasciamo a ogni comunità di organizzarsi in modo opportuno, ma suggeriamo che vi sia almeno un'ora di preghiera straordinaria (da collocare nel pomeriggio o nella serata della domenica) nel corso della quale proporre una *lectio divina*, secondo lo stile praticato e insegnato dal cardinale Carlo Maria Martini». L'Ufficio dell'Apostolato biblico ha avuto l'incarico di predisporre un sussidio con uno schema celebrativo e le indicazioni perché si possa proporre la *lectio divina*. «L'attuazione

immediata dell'auspicio papale è certamente un bel modo per prepararsi ad accogliere la visita di papa Francesco - scrive ancora Tremolada -. In questo modo, tuttavia, vorremmo anche segnare l'avvio di una prassi diocesana che si intende proseguire negli anni a venire. La "Domenica della Parola di Dio" sarà una iniziativa che contribuirà a rendere sempre più vivo l'ascolto orante delle Sacre Scritture, tesoro inestimabile della Chiesa. Sono certo che sapremo valorizzare al meglio questa proposta del Santo Padre, che il nostro Arcivescovo ha voluto sollecitamente accogliere e attuare». Dal portale diocesano www.chiesadimilano.it si possono scaricare la traccia per un incontro di preghiera e la *lectio divina* di Luca 10, 38-42.